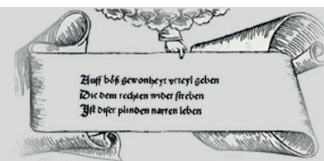




# Iurisdiction



Storia e prospettive della Giustizia

N. 2-2021 - SAGGI 2

ISSN 2724-2161

Ivan Ingravallo

L'EVOLUZIONE DELLE RIVISTE ITALIANE  
DI DIRITTO INTERNAZIONALE,  
DALLE ORIGINI AL SECONDO DOPOGUERRA

THE EVOLUTION OF ITALIAN JOURNALS  
OF INTERNATIONAL LAW,  
FROM THEIR ORIGINS  
TO THE POST-WWII PERIOD

Editoriale Scientifica

Ivan Ingravallo

L'EVOLUZIONE DELLE RIVISTE ITALIANE DI DIRITTO  
INTERNAZIONALE, DALLE ORIGINI  
AL SECONDO DOPOGUERRA\*  
THE EVOLUTION OF ITALIAN JOURNALS OF INTERNATIONAL  
LAW, FROM THEIR ORIGINS TO THE POST-WWII PERIOD

*Il contributo esamina come, a partire dalla seconda metà dell'800, gli studiosi italiani di diritto internazionale hanno contribuito alle riviste scientifiche. In un primo tempo non vi erano in Italia riviste specialistiche di diritto internazionale. Dopo alcuni esperimenti poco fortunati, una svolta vi fu nel 1906 con la creazione della Rivista di diritto internazionale. Dionisio Anzilotti ne fu l'artefice e, grazie ad essa, riuscì a promuovere il metodo positivistico come quello prevalente per la dottrina italiana. Durante il Fascismo la Rivista fu affiancata da altri periodici specialistici, spesso prони al regime. Nel secondo dopoguerra ne furono creati altri ancora, con approcci in parte differenti dalla tradizione positivistica.*

Parole chiave: Dionisio Anzilotti, positivismo, *Rivista di diritto internazionale*

*The essay examines how, since the second half of the nineteenth century, Italian scholars of international law have contributed to scientific journals. At that time in Italy there were no specialized journals of international law. After some unfortunate experiments, a breakthrough came in 1906 with the creation of the Rivista di diritto internazionale. Dionisio Anzilotti was its creator and director and, thanks to it, he succeeded in promoting the positivistic method as the prevailing one for the Italian doctrine. During Fascism, the Rivista was joined by other specialized periodicals, often inclined to the regime. After the Second World War, still others were created, with approaches in part different from the positivist tradition.*

\* Il presente contributo riprende e rielabora parte delle riflessioni contenute in I. INGRAVALLO, *Il contributo delle riviste scientifiche alla formazione della dottrina internazionalistica italiana*, in AA.Vv., *Liber Amicorum Angelo Davì*, Editoriale Scientifica, Napoli 2019, p. 137 ss.

Keywords: Dionisio Anzilotti, positivism, *Rivista di diritto internazionale*

### 1. *Cenni introduttivi*

Come è stato efficacemente affermato, le riviste giuridiche sono «seats of power and a major player»<sup>1</sup> nei contesti accademici; l'analisi della loro origine e delle rispettive caratteristiche consente anche di valutarne l'incidenza.

Obiettivo del presente contributo è considerare il ruolo svolto dalle riviste scientifiche nel forgiare la dottrina internazionalistica italiana nel secolo che intercorre tra la seconda metà dell'800 e quella del '900. Vedremo come l'inizio del nuovo secolo abbia portato al progressivo abbandono dell'impianto teorico dei grandi Maestri dell'800 – si pensi principalmente a Pasquale Stanislao Mancini e alla sua idea di nazionalità, nonché al giusnaturalismo di Pasquale Fiore – e all'affermazione, sulla scia di Dionisio Anzilotti, del positivismo giuridico come canone fondamentale di riferimento. Ciò è stato dovuto anche al ruolo svolto dalla “creatura” editoriale di Anzilotti – la *Rivista di diritto internazionale* –, che ha contribuito a forgiare e diffondere il “metodo” scientifico che ha per lungo tempo caratterizzato gli studi giuridici internazionalistici in Italia<sup>2</sup>.

### 2. *Il contributo della dottrina internazionalistica italiana alle riviste scientifiche nella seconda metà dell'800*

In questo periodo la dottrina italiana di diritto internazionale fu

<sup>1</sup> Così E. TOURME JOUANNET, A. PETERS, *The Journal of the History of International Law: A Forum for New Research*, in *Journal of the History of International Law*, n. 16 (2014), p. 5.

<sup>2</sup> Come condivisibilmente rilevato da F. MESSINEO, *Is there an Italian Conception of International Law?*, in *Cambridge Journal of International and Comparative Law*, n. 2 (2013), p. 881, non è necessario parlare di una “concezione” italiana del diritto internazionale (p. 904), ma certamente vi è (e vi è stata) una “scuola” italiana di diritto internazionale. Vedi anche E. CANNIZZARO, *La doctrine italienne et le développement du droit international dans l'après-guerre: entre continuité et discontinuité*, in *Annuaire française de droit international*, n. 50 (2004), p. 22. In senso diverso è invece orientato il noto studio di A. P. SERENI, *The Italian Conception of International Law*, Columbia University Press, New York 1943.

caratterizzata da una notevole versatilità, come dimostrano le attività di insegnamento e di ricerca non limitate strettamente a tematiche di diritto internazionale e il coinvolgimento di numerosi internazionalisti dell'epoca in attività diplomatiche e nella vita politica<sup>3</sup>. Con specifico riferimento all'insegnamento universitario, molti tra gli internazionalisti impartirono anche discipline diverse, come il diritto privato comparato (Pasquale Fiore), il diritto costituzionale (Augusto Pierantoni, Prospero Luigi Palma), il diritto amministrativo (Giuseppe Saredo, Pietro Esperson), il diritto penale (Emilio Brusa), il diritto civile (Luigi Olivi), ecc.<sup>4</sup>. Non si trattava di una circostanza inusuale, in quanto all'epoca la specializzazione dei saperi giuridici non era ancora troppo marcata<sup>5</sup>; allo stesso modo, infatti, alcuni studiosi di altre discipline, come Adolfo Sacerdoti, Carlo Francesco Gabba e Guido Padelletti, insegnarono diritto internazionale e pubblicarono studi dedicati a tematiche internazionalistiche<sup>6</sup>.

L'appena menzionato fenomeno spiega anche la presenza, a quel tempo, di periodici giuridici non specializzati, ai quali gli studiosi del diritto internazionale contribuirono con assiduità. Alcuni erano prevalentemente dedicati alla giurisprudenza, come *Annali della giurisprudenza italiana*<sup>7</sup>, *Diritto e giurisprudenza in materia civile, penale, commerciale ed amministrativa*<sup>8</sup>, *Giurisprudenza italiana*<sup>9</sup>, *Il foro italiano*<sup>10</sup>,

<sup>3</sup> Per altri riferimenti vedi G. DIENA, *La conception du droit international privé d'après la doctrine et la pratique en Italie*, in *Recueil des cours de l'Académie de droit international*, 1927-II, p. 357; E. CATELLANI, *Les maîtres de l'Ecole italienne du droit international au XIX<sup>e</sup> siècle*, ivi, 1933-IV, p. 709; L. NUZZO, *Origini di una scienza. Diritto internazionale e colonialismo nel XIX secolo*, Klostermann, Francoforte 2012, pp. 87-168; E. MURA, *All'ombra di Mancini. La disciplina internazionalistica in Italia ai suoi albori*, ETS, Pisa 2017.

<sup>4</sup> Vedi MURA, *All'ombra di Mancini*, cit., *passim*, nonché le note biografiche raccolte nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, il Mulino, Bologna 2013.

<sup>5</sup> M. S. GIANNINI, *Introduzione ai lavori*, in Aa.Vv., *La "cultura" delle riviste giuridiche italiane*, cur. P. Grossi, Giuffrè, Milano, 1984, p. 24.

<sup>6</sup> E. MURA, *The Construction of the International Law Discipline in Italy between the Mancinian and Positive Schools*, in Aa.Vv., *A History of International Law in Italy*, cur. G. Bartolini, Oxford University Press, Oxford 2020, p. 109 ss.

<sup>7</sup> Vedi l'*Introduzione* di P. S. MANCINI e il noto scritto di C. F. GABBA, *Gli articoli 6-12 del titolo preliminare del Codice civile italiano*, entrambi pubblicati sul n. 1 (1866-67).

<sup>8</sup> P. FIORE, *Del matrimonio degli stranieri nel regno: osservazioni sull'art. 102 cod. civ. confrontato con l'art. 6 disp. prelim.*, n. 2 (1886).

*Monitore dei tribunali*<sup>11</sup>, *Temi veneta. Eco dei tribunali*<sup>12</sup>; altri prediligevano un taglio maggiormente teorico, come *Il Filangieri*<sup>13</sup>, *La legge: monitore giudiziario e amministrativo*<sup>14</sup>, *Archivio giuridico*<sup>15</sup>, *La rassegna nazionale*<sup>16</sup>.

In Italia, alcuni rinomati studiosi del diritto internazionale fondarono o diressero prestigiosi periodici ed enciclopedie di primaria importanza per le scienze giuridiche: mi riferisco al ruolo svolto da Mancini per l'*Enciclopedia giuridica italiana*, pubblicata dal 1881<sup>17</sup>, a quello di Fiore per il *Digesto italiano*, pubblicato anch'esso dal 1881<sup>18</sup>, così come a Fusinato e alla *Rivista critica delle scienze giuridiche e sociali*, pubblicata dal 1883 (in seguito rinominata *Rivista italiana per le scienze giuridiche*).

### 3. L'emergere della necessità di una specializzazione a cavallo tra XVIII e XIX secolo

La descritta situazione ebbe a modificarsi nell'ultimo quarto del XIX secolo, in ragione di due circostanze: l'istituzione in Italia di alcune riviste specializzate in altre discipline giuridiche<sup>19</sup> e la creazione,

<sup>9</sup> Vedi, *ex multis*, gli scritti di E. BRUSA pubblicati nel n. 26 (1874).

<sup>10</sup> G. FUSINATO, *Questioni controverse nel giudizio di delibazione*, n. 14 (1889).

<sup>11</sup> E. BRUSA, *Del diritto di guerra*, pubblicato nel vol. 14 (1873).

<sup>12</sup> G. FUSINATO, *Della capacità civile a contrarre matrimonio in Italia, degli Italiani sudditi austriaci, renitenti alla leva*, n. 16 (1891).

<sup>13</sup> P. S. MANCINI, *Utilità di rendere obbligatorie per tutti gli Stati, sotto la forma di uno o più trattati, alcune regole del diritto internazionale privato per assicurare la decisione uniforme dei conflitti tra le differenti legislazioni civili e criminali*, n. 1 (1876).

<sup>14</sup> P. FIORE, *La nave mercantile nei suoi rapporti col diritto internazionale*, n. 22 (1882).

<sup>15</sup> F. SCLOPIS, *Di un progetto di codice internazionale*, n. 1 (1868).

<sup>16</sup> L. OLIVI, *Sull'indole della guerra*, n. 5 (1883).

<sup>17</sup> Vedi C. VANO, «Edifizio della scienza nazionale». *La nascita dell'Enciclopedia giuridica italiana*, in Aa.Vv., *Enciclopedia e sapere scientifico. Il diritto e le scienze sociali nell'Enciclopedia giuridica italiana*, cur. A. Mazzacane, P. Schiera, il Mulino, Bologna 1990, p. 15.

<sup>18</sup> P. BENEDEUCE, *L'ordine dell'esposizione. Introduzioni alla giurisprudenza e regole dell'enciclopedismo in Italia nel secondo Ottocento*, ivi, p. 119.

<sup>19</sup> Per una prospettiva comparata vedi Aa.Vv., *La "cultura" delle riviste giuridiche italiane*, cit.; e *Quaderni fiorentini*, n. 16 (1987), dedicato alle *Riviste giuridiche italiane (1864-1945)*.

all'estero, dei primi periodici dedicati agli studi internazionalistici, rilevante manifestazione della tendenza alla "professionalizzazione" di questa disciplina<sup>20</sup>. Gli internazionalisti italiani diedero un contributo significativo in entrambi questi nuovi contesti e, come vedremo, ciò portò all'avvio anche in Italia dei primi esperimenti editoriali rivolti alla creazione di una rivista specializzata per gli studi internazionalistici.

Per quanto riguarda i primi periodici giuridici specialistici italiani, ricordo che, per esempio, Brusa, Esperson e Mancini contribuirono alla *Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza* (edita dal 1874), Diena a *Il diritto commerciale* (1883), Saredo alla *Rivista di diritto ecclesiastico* (1890), Fiore all'*Archivio di diritto pubblico* (1891), Brusa a *La giustizia penale* (1895). Altrettanto rilevante fu il contributo di studiosi italiani ai primi periodici scientifici stranieri specificamente dedicati al diritto internazionale<sup>21</sup>, come emerge immediatamente già da un primo sommario esame dei volumi più antichi<sup>22</sup>. È noto come il primo rilevante esempio sia stata la *Revue de droit international et de législation comparée*, fondata a Gand nel 1869. Mancini fu tra i suoi promotori<sup>23</sup> e questa rivista, nel periodo 1869-1906 (quando fu fondata la *Rivista di diritto internazionale*), ospitò numerosi scritti di autori italiani, dedicati a molteplici temi: questioni generali di diritto internazionale privato<sup>24</sup> e pubblico<sup>25</sup>, tematiche di attualità o a carattere storico<sup>26</sup>, diritto diplomatico e consolare<sup>27</sup>, questioni penali<sup>28</sup>, diritto colo-

<sup>20</sup> I. DE LA RASILLA, *A Very Short History of International Law Journals* (1869-2018), in *European Journal of International Law*, n. 29 (2018), p. 142.

<sup>21</sup> In tema vedi L. NUZZO, M. VEC, *The Birth of International Law as a Legal Discipline in the 19<sup>th</sup> Century*, in Aa.Vv., *Constructing International Law: The Birth of a Discipline*, curr. Nuzzo, Vec, Klostermann, Francoforte 2012, p. XII.

<sup>22</sup> Per una diversa opinione vedi L. PASSERO, *Dionisio Anzilotti e la dottrina internazionalistica tra Otto e Novecento*, Giuffrè, Milano 2010, p. 271.

<sup>23</sup> Vedi M. KOSKENNIEMI, *The Gentle Civilizer of Nations. The Rise and Fall of International Law, 1870-1960*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, p. 13.

<sup>24</sup> Ricordo gli scritti di L. OLIVI (1883, 1885, 1892, 1894, 1900, 1904); P. ESPERSON (1895); E. CATELLANI (1897); G. C. BUZZATI (1901); P. FIORE (1902, 1903); A. PIERANTONI (1903); E. BRUSA (1906).

<sup>25</sup> Vedi i contributi di G. CARNAZZA AMARI (1873); G. C. BUZZATI (1888); L. OLIVI (1891, 1892); P. FIORE (1899); A. PIERANTONI (1899).

<sup>26</sup> G. PADELLETTI (1871); P. ESPERSON (1878); E. BRUSA (1883); G. FUSINATO (1885); A. PATERNOSTRO (1891); G. C. BUZZATI (1894); L. OLIVI (1899).

<sup>27</sup> L. OLIVI (1886, 1887); C. F. GABBA (1888); F. P. CONTUZZI (1892).

<sup>28</sup> P. FIORE (1879); E. BRUSA (1882); L. OLIVI (1889).

niale<sup>29</sup> e comparato<sup>30</sup>; ciò diede anche luogo ad alcune accese polemiche scientifiche<sup>31</sup>. Dal 1895 i nomi di Brusa, Esperson, Fiore e Pierantoni apparvero sul frontespizio della *Revue* quali alcuni tra i maggiori contributori. Il rilievo della dottrina italiana può ricavarsi anche dalle numerose recensioni alle monografie<sup>32</sup>, nonché dai necrologi dedicati ad autori italiani, pubblicati sulla *Revue*<sup>33</sup>.

Con riferimento alla seconda importante rivista specialistica pubblicata all'estero, il *Journal du droit international privé et de la jurisprudence comparée* (renominato *Journal du droit international* nel 1915), esso fu fondato nel 1874 da Edouard Clunet, assieme a Charles Demangeat e a Mancini<sup>34</sup>, i quali furono in seguito affiancati nella direzione da Fiore (1879) e Gabba (1890)<sup>35</sup>. Questa rivista offrì agli studiosi italiani interessati al diritto internazionale privato un'importante occasione per pubblicare i loro articoli<sup>36</sup>. Lo stesso è a dirsi per la *Revue générale de droit international public*, creata nel 1894. Studiosi italiani vi pubblicarono scritti dedicati a molteplici questioni giuridiche, come

<sup>29</sup> E. CATELLANI (1885, 1886, 1895).

<sup>30</sup> A. PIERANTONI (1869, 1900); P. ESPERSON (1893).

<sup>31</sup> Vedi l'articolo di P. FEDOZZI, *Le droit international et les récentes hostilités hispano-abyssines*, n. 28 (1896) e n. 29 (1897), la replica di F. DE MARTENS, la contro-replica di FEDOZZI e la seconda replica di DE MARTENS, n. 29 (1897). Vedi anche le osservazioni critiche di F. VON HOLTZENDORFF, pubblicate nel n. 2 (1870), in merito al volume di A. PIERANTONI, *Storia degli studi di diritto internazionale in Italia*, C. Vincenzi, Modena 1869, finalizzate a mettere in discussione il principio di nazionalità, sostenuto da Mancini e, nella sua scia, da numerosi autori italiani.

<sup>32</sup> Il n. 15 (1883), per esempio, contiene recensioni ai volumi di E. BRUSA, F. P. CONTUZZI, A. CORSI, P. ESPERSON, L. OLIVI e A. PIERANTONI.

<sup>33</sup> *Inter alia*, vedi quelli per F. Sclopis, G. Padelletti, G. De Gioannis Gianquinto, G. Pertile, T. Mamiani e C. Norsa.

<sup>34</sup> Nel n. 6 (1874) fu qui pubblicato in francese il suo rinomato scritto intitolato *Utilité de rendre obligatoires pour tous les Etats, sous forme d'un ou de plusieurs traités internationaux, un certain nombre de règles générale du droit international privé pour assurer la décision uniforme des conflits entre les différentes législations civiles et criminelles*, mentre nel n. 18 (1886) il saggio sui conflitti di legge.

<sup>35</sup> P. FIORE pubblicò numerosi scritti sul *Journal* (1878-1879, 1882, 1900, 1901). Nel 1888-90 C. F. GABBA vi contribuì con un lungo articolo intitolato *Compétence de tribunaux à l'égard des souverains et Etats étrangers*.

<sup>36</sup> Per esempio, nel periodo 1874-1906 vi scrissero, *inter alia*, F. P. CONTUZZI (1892), G. DIENA (1891, 1893, 1894, 1897, 1900, 1905), P. ESPERSON (1879-1884), P. FEDOZZI (1897) e G. FUSINATO (1892). I loro scritti esaminavano questioni specifiche e tecniche, mentre nel 1901 P. FIORE vi pubblicò un articolo di ampio respiro dedicato al rinvio internazionalprivatistico.

la personalità degli Stati<sup>37</sup>, la cooperazione internazionale in materia penale<sup>38</sup>, l'arbitrato<sup>39</sup>, le leggi di guerra e il disarmo<sup>40</sup>. Essa ospitò anche un notevole saggio di Catellani intitolato *Le droit international au commencement du XXe siècle*<sup>41</sup> e, nel 1906, il rinomato scritto di Anzilotti su *La responsabilité internationale des États à raison des dommages soufferts par des étrangers*.

Oltre che su questi tre periodici in Francese, autori italiani pubblicarono anche in Tedesco sulla *Zeitschrift für Internationales Privat-und Strafrecht*, creata a Lipsia nel 1891: nella sua prima decade vi contribuirono, tra gli altri, Anzilotti, Buzzati, Contuzzi, Diena e Fiore (il quale pubblicò, *inter alia*, anche sulla *Revue du droit public et de la science politique* e sulla *Revista general de legislación y jurisprudencia*).

#### 4. I primi tentativi di creare riviste specialistiche di diritto internazionale in Italia

I due fenomeni appena ricordati, unitamente alla crescita della comunità dei professori di diritto internazionale nelle università italiane, favorirono la creazione, anche in Italia, di una rivista specificamente dedicata alle discipline internazionalistiche<sup>42</sup>.

Oltre ad alcuni esperimenti alquanto effimeri, come la *Rivista dell'istituto giuridico internazionale*, pubblicata una sola volta nel 1879, o le due riviste fondate, dirette e scritte da Contuzzi: la *Rassegna diplomatica e consolare*, pubblicata una sola volta nel 1889 e seguita nel 1893-1894 da *La giurisprudenza internazionale*, il primo tentativo di un

<sup>37</sup> P. FIORE, *De la personnalité civile de l'Etat*, n. 1 (1894).

<sup>38</sup> G. DIENA, *Les délits anarchistes et l'extradition*, n. 2 (1895), e *Des réclamations de l'extradé en présence de l'autorité judiciaire de l'État auquel il a été livré*, n. 12 (1905); P. FEDOZZI, *Des délits à bord des navires marchands dans des eaux territoriales étrangères*, n. 4 (1897).

<sup>39</sup> A. CORSI, *Un nouveau traité d'arbitrage permanent*, n. 6 (1899).

<sup>40</sup> Vedi lo scritto di E. BRUSA, P. FIORE, *La question du désarmement et la Note du Tsar Nicolas II*, n. 5 (1898), e quello di E. BRUSA, *La Conférence de la Haye et ses résultats*, n. 6 (1899).

<sup>41</sup> Questo è uno dei pochi riferimenti alla dottrina italiana contenuti nel volume di KOSKENNIEMI, *The Gentle Civilizer*, cit., p. 98. Gli altri autori italiani in esso richiamati sono Fiore e Mancini, mentre Ago è menzionato una sola volta e Anzilotti è (abbastanza sorprendentemente) ignorato.

<sup>42</sup> PASSERO, *Dionisio Anzilotti*, cit., p. 263.



certo rilievo fu dovuto a Vincenzo Pennetti e Leone Adolfo Senigallia. Nel 1898 questi due giuristi non-accademici fondarono la *Rivista di diritto internazionale e di legislazione comparata*, il cui nome mostra un evidente richiamo alla *Revue* creata in Belgio nel 1869. La circostanza che questa *Rivista* fosse promossa da non-accademici non era inusuale a quel tempo. Ciò contribuisce a spiegare perché, nella pagina di presentazione pubblicata sul fascicolo inaugurale, i due Direttori non dedicarono una peculiare attenzione a profili teorici e all'approccio metodologico alle discipline internazionalistiche, limitandosi a descrivere brevemente la struttura del nuovo periodico. Il progetto originario prevedeva la pubblicazione di un mensile di poche pagine (40/50), ma nel corso del secondo anno di vita della *Rivista* ciò si dimostrò alquanto difficile ed essa fu pubblicata a intervalli irregolari, all'incirca ogni due o tre mesi, riunendo diversi fascicoli mensili in fascicoli unici plurimensili.

Questa *Rivista* fu pubblicata a Napoli e il suo Consiglio scientifico includeva anche Fiore, che a quell'epoca era il maggiore studioso del diritto internazionale in Italia. Sulla sua copertina erano inseriti i nomi dei collaboratori, tra cui alcuni dei più noti specialisti di quel tempo, come Brusa, Buzzati, Catellani, Diena, Fedozzi, Fusinato, Gabba, Gemma, Olivi e Pierantoni, affiancati nel 1899 da Corsi e Laghi. Nel 1901 lo stesso Anzilotti divenne "corrispondente" della *Rivista* napoletana, assumendo così una posizione che potremmo definire intermedia tra i componenti del Consiglio scientifico e gli altri, "normali" collaboratori; l'anno successivo egli vi pubblicò il suo importante scritto dedicato a *L'azione individuale contraria al diritto internazionale*.

La *Rivista di diritto internazionale e di legislazione comparata* si articolava in tre sezioni. La prima ospitava pochi contributi dottrinali, scritti da accademici o da avvocati e dedicati, oltre che a questioni di diritto internazionale privato e pubblico e di diritto comparato, anche a temi di diritto commerciale e marittimo<sup>43</sup>, o ad argomenti storici. I contributi di diritto internazionale pubblico affrontavano argomenti di attualità e aventi un carattere concreto, come la codificazione, la questione di Creta, il colonialismo, ecc.<sup>44</sup>, e non approfondivano aspetti di

<sup>43</sup> Dal 1899 essa divenne anche "organo" dell'Associazione italiana di diritto marittimo, il che comportò una maggiore presenza, sulle sue pagine, di temi legati a questa disciplina.

<sup>44</sup> Tra i contributori ricordo, tra gli altri, Catellani, Diena, Fedozzi, Gemma e Pierantoni.

carattere teorico, se si esclude il menzionato scritto di Anzilotti. La seconda sezione di questo periodico conteneva una selezione, invero non molto accurata, di giurisprudenza, principalmente in tema di diritto internazionale privato e diritto marittimo, mentre la terza includeva la normativa, nonché la prassi diplomatica e consolare, le recensioni e, nel 1902, un succinto spoglio di altre riviste giuridiche.

Per le ragioni esposte, questa prima *Rivista* costituì un contenitore, non particolarmente coerente, di molti differenti approcci e può essere inclusa in quegli esperimenti editoriali che sono stati autorevolmente chiamati “riviste magazzino”, poiché includono «un magazzino eterogeneo di articoli e una raccolta di scrittori maggiori, minori e minimi, senza orientamenti, né chiara distinzione tra contributi di analisi e mere raccolte di materiale»<sup>45</sup>. Come spesso accade per questo tipo di periodici, la sua sorte seguì quella del suo principale animatore, Vincenzo Pennetti, che morì alla fine del 1900; essa terminò le pubblicazioni alla fine del 1902, a pochi anni dalla sua fondazione<sup>46</sup>.

##### 5. *Dionisio Anzilotti e la Rivista di diritto internazionale*

La creazione, nel 1906, della *Rivista di diritto internazionale* rappresentò un punto di svolta decisivo per la formazione della dottrina internazionalistica italiana. Essa, peraltro, si inserì in una fase storica – il primo quarto del XX secolo – di grande fermento per i periodici giuridici specialistici. In Italia, l'inizio del nuovo secolo vide l'istituzione di numerose altre riviste, le quali operarono un rinnovamento, talora assai profondo, dell'approccio metodologico allo studio delle diverse discipline: si pensi alla *Rivista di diritto commerciale, industriale e marittimo* (1903, in seguito rinominata più volte), alla *Rivista del diritto pubblico* e alla *Rivista di diritto civile* (1909), alla *Rivista di diritto agrario* (1922) e alla *Rivista di diritto processuale civile* (1924, anch'essa in seguito rinominata). All'estero, quasi in contemporanea con la *Rivista di diritto internazionale*, videro la luce il *Kokusaibo Gai-ko Zasshi* (*Journal of International Law and Diplomacy*, pubblicato dal 1902 dalla Società giapponese di diritto internazionale), la *Revue de droit international privé et de droit pénal international* (edita a Parigi

<sup>45</sup> S. CASSESE, *Intervento*, in Aa.Vv., *La “cultura” delle riviste giuridiche italiane*, cit., p. 45.

<sup>46</sup> Su questa prima *Rivista* vedi PASSERO, *Dionisio Anzilotti*, cit., p. 263.

dal 1905, in seguito divenuta la *Revue critique de droit international privé*, la *Zeitschrift für Völkerrecht und Bundesstaatsrecht* (pubblicata dal 1906 e che non includeva il diritto internazionale privato) e l'*American Journal of International Law* (promosso nel 1907 dall'American Society of International Law e anch'esso limitato al solo diritto internazionale pubblico).

La struttura della *Rivista* era (e tuttora è) divisa in differenti sezioni, alcune delle quali sono state nel tempo riorganizzate o rinominate: la prima parte, che include i più significativi contributi dottrinali, è seguita da altre sezioni dedicate a contributi più brevi e a commenti, a una selezione di giurisprudenza e documenti rilevanti, nonché da una parte finale dedicata alla bibliografia. Anche la struttura appena descritta voleva riflettere un approccio positivistico, attraverso una adeguata combinazione di dottrina e prassi (giurisprudenza nazionale e internazionale, legislazioni nazionali, documenti internazionali, ecc.).

La *Rivista di diritto internazionale* ebbe in origine un legame con la precedente *Rivista (di diritto internazionale e di legislazione comparata)*, rappresentato dalla circostanza che Senigallia, uno dei due promotori della rivista napoletana, fu anche uno dei tre fondatori e direttori della nuova rivista, assieme ad Anzilotti e ad Arturo Ricci Busatti (diplomatico formatosi con Vittorio Scialoja, riconosciuto maestro degli studi giuridici in Italia e convinto sostenitore di questa nuova esperienza editoriale). Ma tale legame si interruppe già nel 1908, quando Senigallia si ritirò dal progetto della nuova *Rivista*, il che produsse alcune difficoltà finanziarie per la medesima, finché nel 1911 Anzilotti e Ricci Busatti ne trasferirono la proprietà all'editore Athenaeum, anche grazie ai buoni uffici di Scialoja: la seconda serie della *Rivista* iniziò nel 1912<sup>47</sup>.

Nei suoi caratteri fondamentali la *Rivista di diritto internazionale* si discostò nettamente dal precedente esperimento napoletano<sup>48</sup>. Nella *Introduzione* al suo primo fascicolo la Direzione (il testo è probabilmente da ascrivere allo stesso Anzilotti) spiegò che il nuovo periodico avrebbe avuto un carattere scientifico, oltre che pratico, e che si sarebbe occupato sia del diritto internazionale pubblico, sia di quello privato<sup>49</sup>, escludendo invece espressamente il diritto comparato, così

<sup>47</sup> Ivi, p. 288.

<sup>48</sup> Ivi, p. 275.

<sup>49</sup> Secondo G. GAJA, *Le prime annate della «Rivista di diritto internazionale» e il rinnovamento del metodo*, in *Quaderni fiorentini*, n. 16 (1987), p. 497, il metodo di

come temi e approcci appartenenti ad altre discipline giuridiche. Inoltre, fu affermato il carattere giuridico e non politico della *Rivista*, in adesione al canone positivistico<sup>50</sup>.

6. *La Rivista di diritto internazionale e la progressiva affermazione del "metodo" positivista*

Riguardo ai futuri contributori, la nuova *Rivista* assunse un approccio alquanto risoluto. L'*Introduzione* mostra con evidenza l'impronta del pensiero di Anzilotti: l'appello a tutti gli studiosi italiani è infatti accompagnato da una netta affermazione per cui la «"scuola italiana" del diritto internazionale [quella formatasi nella scia del pensiero di Mancini] ha avuto ormai la sua storia» e che «al buon indirizzo e al progresso [delle discipline internazionalistiche] giovi soprattutto di rilevare il carattere positivo» delle regole giuridiche<sup>51</sup>. I Direttori affermarono inoltre: «giova altresì che la scienza attinga dagli eventi stessi i propri canoni, che cerchi quanto meglio è possibile di adattarli ad essi, e osservi con diligenza tutto ciò che può interessare al compito suo: questo è ancora il terreno dove meglio s'avvera l'antica massima: *ex facto oritur jus*»<sup>52</sup>. Questa impostazione metodologica ha fortemente

analisi applicato al diritto internazionale privato era diverso da quello applicato al diritto internazionale pubblico. In senso diverso si segnalano però le osservazioni critiche di A. DAVÌ, *La Rivista e gli studi di diritto internazionale privato in Italia nel dopoguerra*, in *Riv. dir. internaz.*, n. 90 (2007), p. 7 ss., in merito alla forzatura di applicare al diritto internazionale privato, definito come "diritto interno in materia internazionale", la stessa impostazione sistematica utilizzata per il diritto internazionale pubblico.

<sup>50</sup> PASSERO, *Dionisio Anzilotti*, cit., p. 315, sottolinea una "ambivalenza" tra il richiamo al positivismo e l'uso di un approccio talora politico e diplomatico. In tema v. anche le riflessioni di A. CASSESE, *Il diritto internazionale in Italia*, cur. M. Frulli, il Mulino, Bologna 2021, p. 30 ss.

<sup>51</sup> Secondo MESSINEO, *Is there an Italian Conception*, cit., p. 891: «Anzilotti took it upon himself to rescue the Italian school of international law both from the politicized endeavors of Mancini and from the naturalism of Fiore».

<sup>52</sup> G. GAJA, *Intervento*, in Aa.Vv., *La "cultura" delle riviste giuridiche italiane*, cit., p. 63, ha affermato che la *Rivista* ha svolto un ruolo decisivo nell'affermazione di un nuovo metodo di studio in Italia del diritto internazionale pubblico, quello «tendente a ricostruire le norme attraverso una rigorosa analisi dei dati offerti dalla prassi internazionale». Vedi anche GAJA, *Le prime annate*, cit., p. 489; F. SALERNO, *La Rivista e gli studi di diritto internazionale nel periodo 1906-1943*, in *Riv. dir. internaz.*, n. 90 (2007), p. 322.

contribuito, nei decenni successivi, a forgiare l'approccio della dottrina italiana nel solco del positivismo giuridico<sup>53</sup>.

Si trattava di un progetto indubbiamente ambizioso, considerato che, all'epoca, Anzilotti era uno studioso relativamente giovane (non ancora quarantenne), appena nominato professore ordinario in una importante Università (Bologna), ma non comparabile a sedi quali Roma, Napoli o Torino. A quell'epoca, inoltre, Anzilotti non era neanche membro del prestigioso *Institut de droit international*<sup>54</sup>. La sua scelta di fondare e dirigere un nuovo periodico specialistico fu quindi assai rischiosa, anche sotto il profilo accademico, al pari di quella di non farsi affiancare da un comitato scientifico, ma di gestire la nuova rivista attraverso una direzione assai ristretta e con una chiara separazione dei compiti: Anzilotti si occupò della sezione dottrinale, mentre Ricci Busatti di quella della prassi internazionale.

Nei primi quindici anni della *Rivista* Anzilotti le si dedicò intensamente, scrivendo numerosi articoli, ma anche commenti brevi su questioni di attualità, note a sentenza e recensioni. Egli è stato giustamente indicato come il «burattinaio di gran rango che tira sapientemente le fila dietro le quinte» della *Rivista*<sup>55</sup>, ma allo stesso tempo riuscì a evitare che essa fosse completamente identificata con la sua persona, o con l'approccio positivista<sup>56</sup>, ospitando nelle sue pagine anche quegli autori che non lo condividevano<sup>57</sup>. Così facendo, Anzilotti portò avanti uno degli obiettivi

<sup>53</sup> G. BARTOLINI, *International Legal Scholarship of International Law in the Early Decades of the Twentieth Century*, in Aa.Vv., *A History of International Law in Italy*, cit., p. 127 ss.

<sup>54</sup> Nel 1906 l'*Institut* comprendeva, tra gli italiani: Pierantoni come membro onorario, essendone uno dei fondatori; Brusa, Buzzati, Catellani, Fiore, Fusinato e Gabba come membri; Carnazza Amari, Corsi e Olivi come membri associati. Anzilotti divenne membro associato nel 1908, sotto la presidenza del suo maestro, Gabba, e membro solo nel 1921, assieme a Fedozzi e dopo Corsi, Olivi e Diena. Vedi anche M. UDINA, *Il contributo italiano all'Institut de droit international*, in *Riv. dir. internaz.*, n. 56 (1973), p. 465.

<sup>55</sup> P. GROSSI, *Pagina introduttiva*, in *Quaderni fiorentini*, n. 16 (1987), p. 3.

<sup>56</sup> Mi sembra ragionevole riportare la *Rivista*, in quella fase, a ciò che P. GROSSI, *Chiarimenti preliminari*, in Aa.Vv., *La "cultura" delle riviste giuridiche italiane*, cit., p. 15, definisce come l'«archetipo perfetto» delle riviste giuridiche, poiché «si pone come una comunità operante ad un fine, come un'officina in azione munita di programma, scopo, artefici, operai perfettamente coordinati, è l'ambiente ideale per una promozione culturale».

<sup>57</sup> Secondo PASSERO, *Dionisio Anzilotti*, cit., p. 264, Anzilotti scelse di non distruggere completamente l'eredità di Mancini.

esposti nella più volte ricordata *Introduzione* del 1906, ove, dopo aver dichiarato la preferenza per l'approccio positivista, la Direzione apriva le porte del nuovo periodico a «tutti gli studiosi del diritto internazionale, [invitandoli e pregandoli a] concorrere con la propria opera al buon successo di un'impresa, che vorremmo fosse considerata come opera ed impresa comune. Qualunque opinione e dottrina, scientifica o politica, vi avrà libero campo, senza altre restrizioni se non quelle imposte dall'indole del periodico [che] non appartiene a una scuola».

Anzilotti ospitò sulla *Rivista* non solo i contributi di autori più giovani, formati con lui o comunque sostenitori del positivismo<sup>58</sup>, ma anche quelli di accademici di maggiore esperienza, non necessariamente legati a quell'approccio<sup>59</sup>. Anche alcuni degli studiosi della “vecchia scuola italiana” contribuirono alla *Rivista*, pur senza accettare la concezione positivista o prendere posizione in merito ad essa<sup>60</sup>, magari dedicando i loro scritti a questioni di diritto internazionale privato o processuale. Il riguardo di Anzilotti per due autorevoli accademici della scuola manciniana – mi riferisco a Fusinato e Fiore – è evidente dai necrologi che furono loro dedicati, pubblicati nel 1914 e nel 1915, che ne testimoniarono i notevoli risultati scientifici.

Più in generale, mi pare che raggruppare tutti i non-positivisti (o pre-positivisti) in un'unica schiera sia una semplificazione eccessiva<sup>61</sup>. Vi erano, infatti, a ben vedere, molteplici differenze nei loro approcci allo studio del diritto internazionale e risulta quindi forzato suddividere la dottrina italiana in due gruppi integralmente distinti e non-comunicanti (i positivisti e i non-positivisti)<sup>62</sup>.

<sup>58</sup> Mi riferisco a Bruno Breschi, Arrigo Cavaglieri, Carlo Ghirardini, Tomaso Perassi, ecc.

<sup>59</sup> Si pensi, oltre ai già menzionati Diena e Fedozzi, a Scipione Gemma, Mario Marinoni, Giuseppe Ottolenghi, Andrea Rapisardi-Mirabelli, Gabriele Salvio, Manfredi Siotto-Pintò, ecc. Vedi anche SALERNO, *La Rivista e gli studi di diritto internazionale*, cit., p. 325.

<sup>60</sup> Come Brusa, Catellani, Fiore, Fusinato. Vedi PASSERO, *Dionisio Anzilotti*, cit., p. 293.

<sup>61</sup> In tema vedi MURA, *All'ombra di Mancini*, cit., p. 233.

<sup>62</sup> Vedi anche PASSERO, *Dionisio Anzilotti*, cit., p. 109. Secondo KOSKENNIEMI, *The Gentle Civilizer*, cit., p. 57, «Fiore's 1890s treatise [...] was neither naturalist nor positivist but sought a pragmatic reconciliation of history with reason». Con riferimento al naturalismo di Fiore, S. MANNONI, *Potenza e ragione. La scienza del diritto internazionale nella crisi dell'equilibrio europeo (1870-1914)*, Giuffrè, Milano 1999, p. 21, afferma che il suo pensiero ha lasciato interessanti intuizioni, anche se non sistematizzate.

È peraltro indubbio che una parte non irrilevante della scuola manciniana non cooperò in alcun modo con la *Rivista* e fu gradualmente dimenticata<sup>63</sup>. Questa mancata collaborazione fu probabilmente dovuta a una concomitanza di motivi: una scelta di Anzilotti, un tentativo di questa parte della dottrina di indebolire l'esperimento della nuova rivista, ragioni contingenti e casuali. Un dato di fatto è che sulla *Rivista*, salvo rarissime eccezioni, non apparì alcuna recensione alle monografie scritte da autori appartenenti a questa parte della dottrina e, quando ciò accadde, la critica fu alquanto aspra<sup>64</sup>.

Nei primi quindici anni di esistenza, la sezione dottrinale della *Rivista* ospitò contributi dedicati a numerosi profili del diritto internazionale pubblico e privato, aventi sia carattere teorico, sia pratico. Il primo, in particolare, evidenziava la volontà di Anzilotti e dei suoi allievi di affermare e consolidare il metodo positivistico<sup>65</sup>, al quale i non-positivisti contrapposero le loro argomentazioni<sup>66</sup>. La *Rivista* partecipò anche al dibattito scientifico su questioni di attualità, come gli eventi della I Guerra mondiale<sup>67</sup>, sostenendo le posizioni del Governo italiano<sup>68</sup>.

<sup>63</sup> Carnazza Amari, Olivi e Pierantoni morirono nel 1911, Giovanni Lomonaco nel 1912, Esperson nel 1917, Corsi nel 1924 e Contuzzi nel 1925. PASSERO, *Dionisio Anzilotti*, cit., p. 302, menziona anche autori come Ageo Arcangeli, Paolo Bigliati, Eduardo Cimbali, Laghi e Giuseppe Oliva.

<sup>64</sup> Vedi la recensione di Anzilotti al manuale di Lomonaco, apparsa in uno scritto pubblicato nel 1906 sul n. 1 della *Rivista*.

<sup>65</sup> A. CAVAGLIERI, *Contributo alla definizione del diritto pubblico contemporaneo. Territori internazionali*, n. 1 (1906); T. PERASSI, *Teoria dommatica delle fonti di norme giuridiche in diritto internazionale*, n. 12 (1917); C. GHIRARDINI, *La comunità internazionale e il suo diritto*, n. 14 (1919-1920).

<sup>66</sup> P. FIORE, *Nuovi orizzonti della scienza del diritto internazionale*, n. 3 (1908); E. CATELLANI, *I caratteri specifici della società internazionale e del diritto internazionale*, n. 10 (1915); G. SALVIOLI, *Studi sui caratteri dell'ordinamento giuridico internazionale*, n. 15 (1921-1922).

<sup>67</sup> Vedi gli editoriali *A proposito delle attuali vicende internazionali*, n. 9 (1914); *A proposito delle attuali vicende – La nostra dichiarazione di guerra*, n. 10 (1915); *Per la pace futura*, n. 11 (1916); *La nostra Dichiarazione di guerra alla Germania*, n. 11 (1916); *Per la pace imminente*, n. 13 (1918); nonché D. ANZILOTTI, *La nostra guerra con l'Impero austro-ungarico e il Trattato della Triplice Alleanza*, n. 10 (1915).

<sup>68</sup> Come segnalato da GAJA, *Le prime annate*, cit., p. 491, la tendenza a difendere giuridicamente le tesi governative emerse già prima dell'avvento del regime fascista. Un'opinione in parte diversa è in PASSERO, *Dionisio Anzilotti*, cit., p. 310. In argomento vedi anche il recentissimo scritto di G. BARTOLINI, *World War I and the Italian International Law Scholars*, in *Journal of the History of International Law*, n. 23 (2021), p. 391 ss.

7. *La Rivista di diritto internazionale negli anni '20. Il ruolo di Tomaso Perassi e l'emergere della "scuola romana"*

Un mutamento significativo ebbe luogo nel 1922, quando iniziò la terza serie della *Rivista di diritto internazionale*. A partire dal 1919, infatti, il moltiplicarsi degli impegni di Anzilotti presso la Società delle Nazioni e la neo-istituita Corte permanente di giustizia internazionale gli resero difficile continuare a occuparsi con continuità della *Rivista* ed egli decise, d'intesa con Ricci Busatti (anche lui impegnato intensamente nella sua carriera diplomatica, fino alla morte occorsa nel 1923), di allargare la Direzione della *Rivista* a due dei suoi più brillanti e assidui contributori: Arrigo Cavaglieri e Tomaso Perassi<sup>69</sup>.

Nel *Proemio* pubblicato sul primo fascicolo della terza serie la Direzione confermò quanto già dichiarato in precedenza, in occasione delle due precedenti serie (avviate nel 1906 e nel 1912), mettendo in evidenza la necessità di rafforzare l'analisi della prassi, ampliando le sezioni dedicate agli affari correnti e a commenti, giurisprudenza (comprensiva delle sentenze straniere rilevanti per l'Italia) e ai documenti internazionali.

Sin da subito i nuovi direttori coinvolsero alcuni tra i loro più giovani collaboratori nella *Rivista*, affiancando altri allievi di Anzilotti e dando vita a quella che, in seguito, è stata anche definita come "la scuola romana" (Roberto Ago, Claudio Baldoni, Giacinto Bosco, Gaetano Morelli, Angelo Piero Sereni, ecc.)<sup>70</sup>. Negli anni '20 e '30 la *Rivista* confermò la sua apertura a contributi provenienti dall'intera dottrina italiana<sup>71</sup> e mantenne un notevole livello di approfondimento teorico<sup>72</sup>.

Anzilotti, a trent'anni di distanza dalla creazione della *Rivista*, era riuscito a raggiungere il suo scopo: essa era divenuta il punto di riferi-

<sup>69</sup> Sul ruolo svolto da Anzilotti e Perassi nel forgiare i caratteri della dottrina italiana vedi F. SALERNO, *L'affermazione del positivismo giuridico nella scuola internazionalista italiana: il ruolo di Anzilotti e Perassi*, in *Riv. dir. internaz.*, n. 95 (2012), p. 29.

<sup>70</sup> G. GAJA, *Introduction*, in *The Present and Future of Jus Cogens*, cur. E. Cannizzaro, Sapienza Università Editrice, Roma 2015, p. 1, fa riferimento alla «tradition of studies in international law which became known as "the Italian conception" or more modestly as "the Roman school"».

<sup>71</sup> SALERNO, *La Rivista e gli studi di diritto internazionale*, cit., p. 325 ss.

<sup>72</sup> Nel periodo considerato, tra i più assidui contributori che si occuparono di questioni teoriche vi furono Giorgio Balladore Pallieri, Cavaglieri, Riccardo Monaco, Morelli, Ottolenghi e Salvioli.



mento per tutta la dottrina italiana e aveva consolidato l'approccio positivista, senza imporlo come un dovere<sup>73</sup>, poiché era in effetti possibile identificare diverse sfumature di positivismo tra gli autori italiani<sup>74</sup>. Un altro cambiamento caratterizzò la *Rivista* nel 1936: a seguito della prematura morte di Cavaglieri, occorsa nell'anno precedente, alla Direzione fu affiancato il Comitato di redazione, comprendente Ago, Baldoni (scomparso tragicamente nel 1939), Balladore Pallieri, Bosco e Morelli.

#### 8. *La Rivista di diritto internazionale e il Fascismo*

L'avvento del regime Fascista in Italia, all'inizio degli anni '20, e l'accrescersi progressivo del suo carattere autoritario, culminato con l'odiosa legislazione razzista del 1938, ebbero un impatto anche sull'accademia italiana, inclusa quella internazionalistica<sup>75</sup>, nonché sulla sua principale manifestazione, la *Rivista di diritto internazionale*. Nel corso dell'infausto Ventennio, peraltro, essa fu affiancata da altri periodici specialistici dedicati al diritto internazionale pubblico e privato, molti dei quali ebbero invero una breve durata, anche perché fortemente condizionati dalle idee del regime.

La *Rivista di diritto internazionale* durante il Fascismo riuscì a mantenersi autonoma dalla politica. Siffatta situazione fu, in qualche misura, favorita dalla prevalente utilizzazione del metodo positivista, intriso di formalismo<sup>76</sup> e statalismo<sup>77</sup>. Inoltre, mano a mano che il re-

<sup>73</sup> T. PERASSI, nel *Necrologio* per Anzilotti, in *Riv. dir. internaz.*, n. 36 (1953), p. 14, scrisse: «Si deve a Lui il formarsi di una scuola italiana del diritto internazionale che, pur attraverso un continuo lavoro di critica e di ricostruzione e la varietà dei temperamenti dei singoli studiosi, afferma la sua unità nel rigore del metodo che fu insegnato dal Maestro. E fu un maestro ed educatore senza dogmatismi di scuola. Nessuno più di Anzilotti fu rispettoso della personalità dei discepoli e più pronto ad accogliere i risultati delle loro elaborazioni che ad esigere da essi un pigro ossequio alle sue idee».

<sup>74</sup> MESSINEO, *Is there an Italian Conception*, cit., p. 891.

<sup>75</sup> Vedi l'ampio studio di G. BARTOLINI, *The Impact of Fascism on the Italian Doctrine of International Law*, in *Journal of the History of International Law*, n. 14 (2012), p. 237. Vedi inoltre il "classico" volume di SERENI, *The Italian Conception*, cit., p. 269. Secondo SALERNO, *La Rivista e gli studi di diritto internazionale*, cit., p. 308: «Né la comunità degli internazionalisti, né singoli suoi esponenti di rilievo furono partecipi in quei pur rari episodi che caratterizzarono una certa tensione tra accademia e regime».

<sup>76</sup> Sul formalismo, specie di Perassi, vedi le osservazioni critiche di CASSESE, *Il diritto internazionale in Italia*, cit., p. 34 ss.

gime divenne più autoritario, essa adottò un approccio cauto<sup>78</sup>, pubblicando un numero minore di articoli e tenendosi alla larga da quei temi che avrebbero potuto dispiacere al regime. Inoltre, è possibile osservare che, dal 1938, alcuni autori smisero di pubblicarvi, mentre altri dedicarono la loro attenzione a temi squisitamente teorici<sup>79</sup> o ad argomenti di diritto internazionale privato e processuale<sup>80</sup>. Coloro che, invece, si occuparono di questioni di attualità, selezionarono i loro argomenti in modo da evitare quelli potenzialmente critici verso il Governo<sup>81</sup>. Nella sezione dedicata alla prassi giurisprudenziale e documentale la *Rivista* pubblicò gli atti più significativi adottati anche in relazione alla II Guerra mondiale<sup>82</sup>, ma senza scritti o note di commento. Una significativa eccezione riguarda le leggi razziali fasciste, che

<sup>77</sup> Come efficacemente osservato da DAVÌ, *La Rivista e gli studi di diritto internazionale privato*, cit., p. 23: «la visione del diritto accentuatamente statalista propria del pensiero giuridico positivista è sempre stata obiettivamente favorevole alla conservazione del potere esistente – anche quando non abbia connotazione democratica – perché, identificando tutto il diritto con la volontà dello Stato, provvede di un fondamento giustificativo la pretesa dell'incondizionato rispetto dell'ordine vigente e mantiene inoltre accuratamente disgiunte la descrizione analitica del sistema normativo e l'elaborazione scientifica dei concetti giuridici da ogni giudizio di valore o riflessione di carattere etico o politico».

<sup>78</sup> BARTOLINI, *The Impact of Fascism on the Italian Doctrine*, cit., p. 239; SALERNO, *La Rivista e gli studi di diritto internazionale*, cit., p. 320.

<sup>79</sup> Vedi, *ex multis*, R. MONACO, *La responsabilità dello Stato per fatto di individui*, n. 34 (1939); G. SPERDUTI, *Primi lineamenti di una teoria degli atti di normazione continuativa*, n. 36 (1941), e *Introduzione allo studio delle funzioni della necessità nel diritto internazionale*, n. 38 (1943); M. GIULIANO, *Il problema dell'analogia nell'ordinamento giuridico internazionale*, n. 36 (1941); G. BISCOTTINI, *Volontà ed attività dello Stato nell'ordinamento internazionale*, n. 37 (1942); R. QUADRI, *La tutela penale degli interessi stranieri e internazionali*, *ivi*.

<sup>80</sup> R. DE NOVA, *Natura del diritto interlocale*, n. 35 (1940); G. MORELLI, *Note sulla individuazione della norma straniera richiamata dalla norma di diritto internazionale privato*, n. 38 (1943).

<sup>81</sup> Mi riferisco, in particolare agli scritti di A. P. SERENI sulla conclusione del conflitto italo-etiope (n. 31, 1936) e sull'annessione dell'Etiopia secondo la giurisprudenza (n. 33, 1938), a quelli di G. CANSACCHI sulla unione dell'Albania all'Italia (n. 35, 1940) e di R. MONACO sulla giurisdizione italiana sulle prede di guerra (n. 37, 1942).

<sup>82</sup> Per quanto riguarda il coinvolgimento dell'Italia nella II Guerra mondiale, R. AGO, *Rencontres avec Anzilotti*, in *European Journal of International Law*, n. 3 (1992), p. 97, afferma: «j'ai toujours en mémoire le souvenir de la sensation d'unité qui se manifesta alors parmi la plupart des internationalistes italiens, de ceux surtout qui étaient liés par la même formation. [...] Notre ferme désir commun était que notre pays reste tout de même en dehors du conflit».

non furono pubblicate, mentre ciò avvenne con quelle sostanzialmente identiche emanate a San Marino nel 1942 (che vi trovarono spazio nel 1943, assieme a un commento meramente positivista e apolitico di Perassi dedicato alle loro implicazioni di diritto internazionale privato), così come per alcune sentenze di tribunali italiani che dichiararono nulli i matrimoni tra ebrei e non ebrei<sup>83</sup>.

A causa degli eventi bellici, la *Rivista* dovette interrompere il suo corso nel 1943, per essere riavviata dopo un decennio. Essa riprese le pubblicazioni nel 1953, diretta da Perassi, Ago e Morelli, con Sperduti quale capo-redattore. Nella *Ripresa* che apre il primo fascicolo apparso dopo l'interruzione, la Direzione confermò l'apertura della rivista al contributo di tutta la dottrina, «con il proposito di essere l'organo che all'interno e all'esterno rappresenti il lavoro costruttivo della scuola italiana del diritto internazionale. Essa è aperta a tutti i volenterosi senza dogmatismi di sorta, esigendo soltanto serietà di intenti e correttezza di metodo». Pochi anni dopo, nelle pagine di introduzione pubblicate nel 1956 in occasione dei *Cinquant'anni* della *Rivista*, fu riconosciuta, *inter alia*, l'importanza del «profondo rinnovamento di indirizzo» al quale aveva particolarmente contribuito Anzilotti, ma a ciò si accompagnò un (ulteriore) invito a contribuire rivolto all'intera dottrina italiana, senza alcuna distinzione<sup>84</sup>.

#### 9. *Le altre riviste internazionalistiche italiane durante il Fascismo*

Come accennato, durante il regime Fascista la *Rivista* fu affiancata

<sup>83</sup> Tra gli studiosi italiani di religione ebraica si staglia la figura di Sereni, che fino al 1938 fu tra i più attivi collaboratori della *Rivista*, sostenendo convintamente l'azione del Fascismo, ma in seguito all'adozione delle leggi razziali non vi pubblicò più e si rifugiò negli USA per evitare la persecuzione. Segnalo che, dopo l'adozione di questa vergognosa legislazione, la *Rivista* ospitò uno scritto dell'avvocato ebreo Bassano. Altri studiosi di religione ebraica, come Ottolenghi, furono rimossi dalla loro posizione accademica e non pubblicarono durante quegli anni infausti. Vedi *amplius* G. BARTOLINI, *Le leggi razziali e la dottrina italiana di diritto internazionale*, in Aa.Vv., *Le leggi razziali: passato/presente*, cur. G. Resta, V. Zeno-Zencovich, Roma TrE-Press, Roma 2015, p. 55.

<sup>84</sup> Secondo CANNIZZARO, *La doctrine italienne*, cit., p. 23, la *Rivista* «n'a d'abord jamais constitué l'expression d'une seule école de pensée» e «la longue direction de Gaetano Morelli a largement contribué à son développement; elle s'est caractérisée par une grande rigueur méthodologique, qui est le signe distinctif de l'approche de l'école morellienne».

da altri periodici dedicati alle discipline internazionalistiche. Il primo, in ordine di tempo, fu la *Rivista italiana di diritto internazionale privato e processuale*, pubblicata nel 1931 a Genova e diretta dal professor Prospero Fedozzi<sup>85</sup> e dall'avvocato Cesare Vernarecci di Fossombrone. Essa non intendeva contrapporsi alla *Rivista di diritto internazionale*, ma esserle complementare. Nella *Premessa* al primo fascicolo, infatti, la Direzione mise in luce la necessità di disporre di un periodico specificamente dedicato al diritto internazionale privato e processuale, che non trovava sufficiente spazio nella pur "pregevole" *Rivista* di Anzilotti.

La *Rivista italiana di diritto internazionale privato e processuale* si ispirò al *Journal de droit international privé*, a conferma dell'influenza del modello straniero sui periodici specialistici italiani. Essa comprendeva una prima sezione, dedicata alla dottrina, e una seconda rivolta agli aspetti pratici, seguita da una contenente le note a sentenza, da quella sulla prassi giudiziaria e legislativa (fino ad allora frammentata in diverse riviste) e, infine, da una sezione dedicata alla bibliografia. Questa *Rivista* ospitò contributi di numerosi specialisti, accademici<sup>86</sup> e non, e – in linea con le indicazioni del regime Fascista – era integralmente scritta in Italiano, incluso l'unico contributo di uno straniero<sup>87</sup>.

Di questa *Rivista* furono pubblicati tre fascicoli nel 1931 e cinque nel 1932, ma l'anno seguente essa terminò le sue attività, forse a causa delle vicende personali di Fedozzi (che morì nel 1934). In ragione della sua breve esistenza e della circostanza che il suo ambito di approfondimento era limitato al diritto internazionale privato e processuale, questa *Rivista* risultò, di fatto, meno condizionata dal Fascismo, anche se segnalò come, nella menzionata *Introduzione* del 1931, la Direzione affermò che la creazione di un nuovo periodico era anche dovuta al desiderio di contribuire, nella sua specifica area di interesse, «al fervore di riforme legislative destato dal Regime»<sup>88</sup>. Nonostante si sia trattato di un esperimento di breve durata, la creazione di questa *Rivista* fu un evento importante, poiché per la prima volta una parte della dottrina italiana competente in uno specifico settore delle discipline interna-

<sup>85</sup> Nell'Ateneo genovese Fedozzi insegnava da decenni diritto internazionale.

<sup>86</sup> Ricordo, tra gli altri, Ago, Balladore Pallieri, Catellani, Diena, Rapisardi-Mirabelli, Salvioli e Manlio Udina, oltre ad alcuni allievi di Fedozzi, come Carlo Cereti e Mario Scerni.

<sup>87</sup> E. RABEL, *Il problema della qualificazione*, n. 2 (1932).

<sup>88</sup> Vedi anche lo scritto di P. FEDOZZI, *Appunti sul progetto di riforma del diritto internazionale privato italiano*, n. 1 (1931).

zionalistiche, in questo caso il diritto internazionale privato e processuale, promosse un periodico a esso dedicato<sup>89</sup>.

L'influenza del regime fu assai marcata su altri periodici che iniziarono le loro pubblicazioni nel corso del Ventennio. Mi riferisco in primo luogo a *Jus Gentium: annuario italiano di diritto internazionale*, edito a Napoli dal 1938 al 1941 e suddiviso in tre sezioni, dedicate rispettivamente alla dottrina, ai trattati internazionali e alla bibliografia. Questo annuario, del quale non è noto alcun Comitato di direzione e i cui obiettivi e approcci metodologici non furono presentati in alcun editoriale, mostrò nei suoi contenuti una fervente adesione al Fascismo. Ciò emerge con evidenza dagli scritti di autori più giovani o comunque poco rilevanti nell'accademia<sup>90</sup>, ma anche da taluni contributi di studiosi più autorevoli, come quelli di Siotto-Pintò sul riconoscimento e di Udina sull'unione tra Albania e Italia (entrambi pubblicati nel 1940). Altri autori, dotati di maggiore esperienza, o di minore ardimento, vi scrissero in tema di diritto internazionale privato (Lea Meriggi nel 1939<sup>91</sup>, Rolando Quadri nel 1940, Rodolfo De Nova nel 1941), o si dedicarono a questioni meno politicamente sensibili in quel momento storico<sup>92</sup>. *Jus Gentium* ospitò anche scritti di autori stranieri: nel 1938 uno del noto giurista tedesco Karl Strupp dedicato all'abolizione del regime delle capitolazioni in Egitto e nel 1939 un breve articolo del diplomatico danese Helmer Rosting (che, in patria, fu tra i maggiori simpatizzanti per il Nazismo) sulla Società delle Nazioni e la neutralità degli Stati nordici.

Un altro periodico fondato sotto il regime fu l'annuario *Diritto internazionale*, diretto dall'allora giovane professore Giorgio Ballardore Pallieri e promosso a Milano nel 1937 dall'ISPI (Istituto per gli studi

<sup>89</sup> Un percorso simile sarà seguito trent'anni dopo da Mario Giuliano con la *Rivista di diritto internazionale privato e processuale*.

<sup>90</sup> Mi riferisco, *inter alia*, agli scritti di: P. LA TERZA (sulla sicurezza collettiva, n. 1, 1938), P. DI ROCCALTA (sull'annessione dell'Austria alla Germania, ivi, e sulle leggi razziali italiane, n. 2, 1939) e P. PENNISI (sull'intervento, n. 3, 1940).

<sup>91</sup> Al tempo, Lea Meriggi era l'unica donna che insegnava diritto internazionale nelle università italiane, privilegiando un approccio scientifico che esaltava l'ideologia Nazi-fascista. Vedi BARTOLINI, *The Impact of Fascism on the Italian Doctrine*, cit., p. 239.

<sup>92</sup> G. CANSACCHI scrisse sui poteri dei giudici internazionali (n. 3, 1940); R. MONACO sui regolamenti interni delle organizzazioni internazionali (n. 1, 1938); A. RAPISARDI-MIRABELLI sulla natura giuridica dell'Istituto Internazionale di Agricoltura (ivi); G. SALVIOLI sulla procedura internazionale (n. 2, 1939).

di politica internazionale), che a sua volta era stato creato nel 1934 ed era collegato al Ministero degli esteri. Invero, tale annuario non è paragonabile, nei suoi caratteri di fondo, alle riviste scientifiche dell'epoca, in primo luogo alla *Rivista di diritto internazionale*<sup>93</sup>, in quanto il suo obiettivo fu prevalentemente informativo, volto a raccogliere la prassi italiana di diritto internazionale pubblico e privato (notizie di attualità, giurisprudenza, legislazione, trattati internazionali, ecc.).

*Diritto internazionale* ospitò pochi articoli di dottrina, di solito dedicati a tematiche di attualità e non aventi prevalenti elementi di riflessione teorica<sup>94</sup>. Sotto il Fascismo, come facilmente intuibile, i contributi su questioni politiche di attualità risultarono saldamente allineati alle scelte del Governo e del suo alleato tedesco<sup>95</sup>. A causa degli eventi bellici e al pari di *Jus Gentium*, anche *Diritto internazionale* fu pubblicato fino al 1941, ma, a differenza di quello, l'annuario riprese le pubblicazioni nel 1949, nuovamente sotto la direzione di Balladore Pallieri, con la collaborazione del suo allievo Giuseppe Biscottini, con il nuovo nome *Annali di diritto internazionale* e, ovviamente, con un differente approccio alle questioni di attualità.

In una prima fase, esso mantenne la precedente struttura editoriale: a una prima parte contenente pochi articoli di dottrina, dedicati in genere a questioni di attualità, si affiancava una corposa seconda parte, contenente la prassi. Ma nel 1959 l'annuario, sotto una Direzione comprendente anche De Nova e Quadri (ai quali nel 1966 si aggiunsero Giorgio Cansacchi e Giancarlo Venturini), riprese il nome *Diritto internazionale*<sup>96</sup> e fu trasformato in un trimestrale. Ciò consentì di am-

<sup>93</sup> SALERNO, *La Rivista e gli studi di diritto internazionale*, cit., p. 328, segnala peraltro «qualche distacco nella collaborazione alla *Rivista*» a seguito della creazione di questo periodico, riferendosi specificamente a Balladore Pallieri.

<sup>94</sup> Tra i contributori vi furono Ago, Cansacchi, Diena, Giuliano, De Nova, Monaco, Rapisardi-Mirabelli, Salvioli, Scerni, Siotto-Pintòr, Sperduti e Udina.

<sup>95</sup> Mi riferisco agli articoli di M. SIOTTO-PINTÒR contro la Società delle Nazioni e di G. DIENA sulla Società e il Canale di Suez (n. 1, 1937); a quelli sulla situazione in Cecoslovacchia (G. VENTURINI, n. 2, 1938) e in Jugoslavia (M. UDINA, n. 5, 1941); e a quello di R. DE NOVA sulla neutralità degli USA (n. 4, 1940). In tema vedi anche BARTOLINI, *The Impact of Fascism on the Italian Doctrine*, cit., p. 281. C'è peraltro da segnalare che nel 1940 *Diritto internazionale* ospitò uno scritto del giurista Bassano, di religione ebraica.

<sup>96</sup> Il n. 11 di *Annali di diritto internazionale*, datato 1953, fu pubblicato nel 1957, mentre il primo volume del «nuovo» *Diritto internazionale*, il n. 13, fu pubblicato nel 1959.

pliare la sezione di dottrina e di dedicare un crescente interesse alle questioni teoriche.

Il “nuovo” *Diritto internazionale* ebbe un approccio alquanto polemico nei confronti delle altre riviste internazionaliste italiane, in particolare verso la più prestigiosa tra loro, la *Rivista di diritto internazionale*<sup>97</sup>. Ciò fu dovuto principalmente alla critica che una parte della dottrina, tra cui studiosi di rilievo come Balladore Pallieri e Quadri, muoveva all’approccio positivista che caratterizzava la maggioranza degli internazionalisti italiani dell’epoca, che pure, come segnalato, non erano da considerare come un blocco “monolitico”<sup>98</sup>. Balladore Pallieri e Quadri, che avevano entrambi un carattere risoluto e vemente, vollero differenziarsi dalla maggioranza della dottrina, nonché dalle riviste che di essa erano la più diretta manifestazione<sup>99</sup>, mossi anche dal legittimo desiderio di creare attorno a loro delle nuove “scuole”<sup>100</sup>, utili anche nella prospettiva di incidere sui rapporti di forza nel mondo accademico. Un episodio che mostra una evidente discordia è connesso al primo fascicolo del “nuovo” *Diritto internazionale*, che si apriva con un articolo assai critico e polemico di Balladore Pallieri nei confronti di alcune teorie di Ago e Perassi<sup>101</sup>, il che provocò una dura risposta da parte di Morelli<sup>102</sup>. *Diritto internazionale* ha terminato le sue pubblicazioni nel 1971.

<sup>97</sup> Secondo GAJA, *Intervento*, cit., p. 63, «la pubblicazione di uno studio su una rivista piuttosto che su un’altra può assumere il significato di un segno di fedeltà, o di infedeltà, ad una “scuola”, come è stato almeno per una parte dei contributi pubblicati nel secondo dopoguerra rispettivamente sulla *Rivista di diritto internazionale* e su *Diritto internazionale*».

<sup>98</sup> In tema vedi, senza pretesa di completezza, E. PECOURT GARCÍA, *Tendencias actuales de la doctrina italiana de derecho internacional público*, Institucion Alfonso el magnanimo, Valencia 1965; A. CASSESE, *Diritto internazionale*, in Aa. Vv., *Studi internazionali*, cur. L. Bonanate, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1990, p. 118; P. ZICCARDI, *Evoluzione e traguardi della scuola italiana di diritto internazionale nel XX secolo*, in Aa. Vv., *El derecho internacional en los albores del siglo XX: homenaje al profesor Juan Manuel Castro-Rial Canosa*, cur. F. M. Mariño Menéndez, Trotta, Madrid 2002, p. 715 ss.; CANNIZZARO, *La doctrine italienne*, cit., p. 2; SALERNO, *La Rivista e gli studi di diritto internazionale*, cit., p. 328.

<sup>99</sup> Balladore Pallieri non pubblicò più sulla *Rivista* dopo il 1936, pur facendo parte della redazione fino al 1943; Quadri non pubblicò sulla *Rivista* dopo il 1942.

<sup>100</sup> GAJA, *Intervento*, cit., p. 61.

<sup>101</sup> G. BALLADORE PALLIERI, *Scienza giuridica, diritto positivo e diritto internazionale*.

<sup>102</sup> Vedi il *Necrologio* in memoria di Perassi, in *Riv. dir. internaz.*, n. 45 (1962), 7 s.

Una sorte in parte simile ebbe un altro periodico di interesse per le discipline internazionalistiche, che iniziò le sue pubblicazioni sotto il Fascismo e ne fu profondamente influenzato, salvo a mutare rotta seguendo il corso degli eventi post-bellici. Mi riferisco alla *Rivista di studi politici internazionali*, pubblicata a Firenze dal 1934 e diretta da Giacinto Bosco, all'epoca giovane professore di diritto internazionale, e dal diplomatico Amedeo Giannini, in seguito affiancati da altri. Anche se meno rilevante ai fini di questa analisi, poiché si tratta di una rivista che fu (ed è) dedicata principalmente allo studio delle relazioni internazionali, essa nondimeno ospitò alcuni scritti di diritto internazionale. Durante il Fascismo, questi contributi, opera principalmente dallo stesso Bosco, furono fermamente allineati con il regime e la sua propaganda, per esempio criticando la reazione della Società delle Nazioni all'aggressione italiana dell'Etiopia e alla guerra civile in Spagna<sup>103</sup>. Come accennato, anche questo periodico proseguì le sue pubblicazioni nel dopoguerra, modificando rapidamente il suo approccio alle questioni di attualità<sup>104</sup>.

Volendo tracciare un bilancio del modo in cui la dottrina italiana si atteggiò nei confronti del Fascismo, mi sembra che, anche se numerosi internazionalisti furono vicini al regime, ciò influi in misura limitata sulla loro dottrina<sup>105</sup>. Con riferimento alle riviste internazionalistiche italiane, le esperienze di *Jus Gentium*, *Diritto internazionale* e della *Ri-*

<sup>103</sup> G. BOSCO, *L'iniquo processo di Ginevra (Documenti sul conflitto italo-etioipico)*, n. 2 (1935); *L'annessione dell'Etiopia e il diritto internazionale*, n. 4 (1937); *Osservazioni giuridiche sulla guerra civile in Spagna*, n. 5 (1938) (si tratta del testo di una conferenza svolta all'Istituto Nazionale di Cultura Fascista). Nel 1942 questa rivista pubblicò anche alcuni discorsi di Mussolini.

<sup>104</sup> Vedi, *inter alia*, R. MONACO, *La convenzione di armistizio secondo la legge italiana di guerra*, n. 8 (1943); e i due scritti di M. MIELE, *Il progetto di Dumbarton Oaks per la sicurezza internazionale*, n. 10 (1945), e *Primo commento alla Carta delle Nazioni Unite*, n. 11 (1946).

<sup>105</sup> In tema è utile consultare la rassegna bibliografica curata da G. VEDOVATO, *Gli studi di diritto internazionale pubblico e privato in Italia nel ventennio fascista*, in *Guide Biografiche Giuridiche*, vol. III, I.R.C.E., Roma 1942, che riconosce: «L'esattezza dell'impostazione fondamentale [positivista] ha permesso sobrietà di indagine e certezza di risultati» (p. 3); aggiunge che la circostanza «che la dottrina internazionalistica italiana, nello studiare i fenomeni della vita internazionale come problemi giuridici, si preoccupa di procedere preferibilmente con criteri giuridici, non significa che la nostra scuola abbia sentito e compreso solo l'aspetto giuridico della realtà, della quale invece non ha dimenticato le questioni più concrete e politicamente importanti» (p. 18).



*vista di studi politici internazionali* confermano, *a contrario*, la valutazione precedentemente espressa sull'atteggiamento equilibrato tenuto dalla *Rivista di diritto internazionale* durante il Ventennio<sup>106</sup>. Le vicende di questi periodici, infatti, come spesso accade a quelli sostenuti da una marcata matrice ideologica, seguirono quelle dei loro fondatori e principali sostenitori<sup>107</sup>; una valutazione, che, per i motivi anzidetti, può estendersi anche alla *Rivista italiana di diritto internazionale privato e processuale*.

#### 10. Il ruolo di Roberto Ago nelle riviste internazionalistiche create in Italia negli anni '40

Negli anni '40, anche in ragione della temporanea sospensione delle pubblicazioni della *Rivista*, furono avviate numerose nuove iniziative editoriali, non di rado promosse dall'instancabile Roberto Ago<sup>108</sup>. In questo periodo, egli fondò e diresse due periodici specialistici di rilievo, i quali, pur nella scia di quanto realizzato dalla *Rivista*, mostrarono approcci parzialmente innovativi: *Comunicazioni e studi* e *La Comunità Internazionale*<sup>109</sup>.

*Comunicazioni e studi dell'Istituto di diritto internazionale e straniero della R. Università di Milano* fu creata a Milano nel 1942 (Ago vi era professore dal 1938) e, anche se pubblicata inizialmente sotto il Fascismo, si mostrò abbastanza equilibrata nei confronti del regime<sup>110</sup>. Nei suoi contenuti, presentò una caratteristica innovativa: pubblicare essenzialmente contributi di dottrina, a partire dalle comunicazioni

<sup>106</sup> Vedi BARTOLINI, *The Impact of Fascism on the Italian Doctrine*, cit., p. 282; SALERNO, *L'affermazione del positivismo*, cit., 38.

<sup>107</sup> Vedi GIANNINI, *Introduzione ai lavori*, cit., p. 23, che le definisce come "riviste di tendenza": «Molte di esse hanno una vita effimera: durano finché dura il corpo di coloro che le hanno fondate e dirette, poi si estinguono».

<sup>108</sup> Sul pensiero di Ago, così come su quello di Quadri e di Giuliano, vedi A. TANCREDI, *The (Immediate) Post-World War II Period*, in Aa.Vv., *A History of International Law in Italy*, cit., p. 168 ss., spec. p. 173 ss.

<sup>109</sup> GAJA, *Intervento*, cit., p. 61, non menziona questi due periodici.

<sup>110</sup> Il n. 1 di *Comunicazioni e studi*, dopo uno studio di G. MORELLI sul riconoscimento delle sentenze straniere e un saggio di M. SCERNI sull'influenza del blocco sul commercio marittimo neutrale, includeva alcuni contributi che esaminavano, in una prospettiva interdisciplinare e politicamente equilibrata, le questioni giuridiche create dalle annessioni al Regno d'Italia di alcuni territori della Jugoslavia.

svolte presso l'Ateneo milanese da illustri internazionalisti, cui si accompagnavano scritti più brevi e recensioni e l'analisi della letteratura e della giurisprudenza italiana specializzata nel diritto internazionale pubblico e privato. Essa, invece, a differenza degli altri periodici internazionalisti italiani in precedenza esaminati, non pubblicò documentazione, né note a sentenza. Si trattò di una innovazione significativa, ispirata probabilmente dalle *Transactions of the Grotius Society* (edito nel periodo 1918-1959). Sotto il profilo dell'approccio metodologico, inoltre, Ago, pur essendo un positivista, accolse anche alcuni elementi del diritto naturale<sup>111</sup>. Nell'introdurre il primo volume del nuovo periodico, egli scrisse che «l'Istituto intende riunire in questa raccolta trattazioni di argomenti che rivestano non solo un interesse scientifico, ma anche e soprattutto un carattere di attualità concreta». In questo periodico pubblicarono non solo affermati accademici italiani<sup>112</sup> e stranieri<sup>113</sup>, ma anche autori più giovani, in seguito divenuti alcuni tra i più influenti studiosi della scuola italiana<sup>114</sup>.

Un'altra particolarità di *Comunicazioni e studi* è che i suoi ventitré volumi (alcuni dei quali pubblicati abbinati) non hanno avuto cadenza annuale: sono apparsi in modo abbastanza regolare in una prima fase, fino al 1962 (volumi 1-11) e in modo più irregolare fino al 2007. Ciò è ascrivibile a diverse ragioni, sia finanziarie, sia legate all'aumento degli impegni di Ago, che nel 1955 lasciò l'Università di Milano e si trasferì in quella di Roma<sup>115</sup>, sia infine all'aumento delle riviste specialistiche, inclusa la menzionata ripresa delle pubblicazioni della *Rivista di diritto*

<sup>111</sup> Vedi R. AGO, *Scienza giuridica e diritto internazionale*, Giuffrè, Milano 1950 (vedi anche *Science juridique et droit international*, in *Recueil des cours de l'Académie de droit international*, 1956-II, p. 851); *Diritto positivo e diritto internazionale*, in *Comunicazioni e studi*, n. 7 (1955). Vedi le osservazioni critiche avanzate, *inter alia*, da A. P. SERENI, *Dottrine italiane di diritto internazionale*, in *Scritti di diritto internazionale in onore di Tomaso Perassi*, vol. II, Giuffrè, Milano 1957, p. 279. Vedi, inoltre, E. CANNIZZARO, *Il mutamento dei paradigmi della scienza giuridica internazionalista e la dottrina italiana*, in *Annuario di diritto comparato e di studi legislativi*, n. 5 (2014), p. 81; nonché CASSESE, *Il diritto internazionale in Italia*, cit., p. 69 ss.

<sup>112</sup> Come Cansacchi, De Nova, Morelli, Scerni e Sperduti.

<sup>113</sup> Il primo fu K. LIPSTEIN, che scrisse un articolo, pubblicato nel vol. 4 (1953), dedicato al regime giuridico dell'occupazione militare.

<sup>114</sup> Mi riferisco, *inter alia*, a Gaetano Arangio-Ruiz, Giuseppe Barile, Francesco Capotorti, Benedetto Conforti, Mario Giuliano, Antonio Malintoppi e Piero Ziccardi.

<sup>115</sup> Dal vol. 4 Giuliano e Ziccardi affiancarono Ago nella Direzione di questo periodico; a loro si aggiunsero in seguito altri professori ordinari delle materie internazionalistiche dell'Ateneo milanese.

*internazionale* nel 1953, che offrirono agli autori italiani altre prestigiose e attrattive sedi ove pubblicare i loro scritti. Peraltro, spiace constatare che l'ultimo volume di *Comunicazioni e studi* sia apparso oltre dieci anni fa.

L'altra rivista scientifica a lungo diretta da Ago è *La Comunità Internazionale*, creata nel 1946 e tuttora attiva. Essa è la rivista trimestrale della SIOI (Società italiana per l'organizzazione internazionale), a sua volta istituita nel 1944 sotto gli auspici del Ministero degli esteri quale strumento dell'Italia post-fascista di mostrare inequivocabilmente il proprio favore per il multilateralismo e l'organizzazione internazionale.

Questa rivista manifestò, con riferimento ai periodici internazionalistici italiani, una innovazione già accolta in quelli di altre discipline giuridiche. Si tratta del passaggio dal "modello" precedente di rivista giuridica, avente un approccio eminentemente scientifico (al quale possiamo certamente ricondurre la *Rivista di diritto internazionale*), a un nuovo "modello", quello che, riprendendo le parole di Giannini, si può definire come «rivista di indirizzo»<sup>116</sup>, orientata a raggiungere alcuni obiettivi. La peculiarità di questa rivista emerge dalla *Introduzione* al suo primo fascicolo: essa aveva l'obiettivo di analizzare le strutture e le funzioni delle organizzazioni internazionali attraverso un approccio multidisciplinare<sup>117</sup>, che ne caratterizzava la stessa direzione scientifica, che riuniva il giurista Ago, lo storico Luigi Salvatorelli e l'economista Ezio Vanoni (Ago ne divenne direttore responsabile nel 1947). Già nel suo primo volume *La Comunità Internazionale* – la cui struttura editoriale era suddivisa in diverse sezioni, dedicate agli articoli, alle note e alla documentazione –, ospitò non solo contributi scritti da internazionalisti, ma anche quelli di giuristi appartenenti ad altre discipline, di storici ed economisti, mentre negli anni a seguire vi pubblicarono, oltre agli accademici (inclusi numerosi stranieri), anche politici e diplomatici.

*La Comunità Internazionale* fu creata per occuparsi unicamente di argomenti di diritto internazionale pubblico, escludendo espressamente dal suo ambito di interesse il diritto internazionale privato. Ciò risultò all'epoca del tutto inusuale per una rivista internazionalistica pubblicata in Italia, mentre, come già visto, in alcune esperienze stra-

<sup>116</sup> Vedi GIANNINI, *Introduzione ai lavori*, cit., p. 21.

<sup>117</sup> Vedi A. CASSESE, *Diritto internazionale*, cit., p. 122.

niere questa distinzione era già da tempo consolidata. Essa non nacque in contrapposizione ad altri periodici, come il già menzionato *Comunicazioni e studi*, né una tale dinamica emerse nel 1953 nei confronti della *Rivista di diritto internazionale*<sup>118</sup>. Ciò fu risolutamente espresso nella menzionata *Introduzione* al suo primo fascicolo, che affermò l'inutilità di «duplicati sterili e dispersione di forze rispetto ad altri organi che pure lavorano proficuamente alla conoscenza degli affari internazionali». Del resto, oltre alla presenza di Ago in tutti e tre i periodici, il legame tra la SIOI e alcuni tra i maggiori internazionalisti italiani è di tutta evidenza, se solo si considera che Anzilotti ne fu il primo presidente, con Perassi quale vice (Ago ne fu segretario generale), mentre Ballardore Pallieri, Giuliano, Morelli e Scerni furono membri originari del suo Consiglio direttivo, affiancati da Monaco nel 1948, Ottolenghi nel 1952 e Sperduti nel 1957.

## 11. Conclusioni

La strada verso una ulteriore specializzazione dei periodici italiani dedicati al diritto internazionale, aperta nel secondo dopoguerra da *La Comunità Internazionale*, è stata seguita nel corso dei decenni da numerose altre riviste e il processo di progressiva specializzazione delle riviste internazionalistiche italiane, al pari della loro crescente natura inter-disciplinare, ha continuato a caratterizzare le nuove iniziative editoriali promosse nei decenni successivi, con riviste dedicate al diritto internazionale privato e processuale, al diritto del commercio internazionale e alla tutela internazionale dei diritti umani. Infine, sulla scorta dell'affermazione e del consolidamento del processo di integrazione europea, sono state create riviste specialistiche dedicate al diritto delle Comunità europee (oggi diritto dell'Unione europea).

In definitiva, attraverso la progressiva specializzazione delle riviste internazionalistiche italiane, così come della dottrina che se ne occupa<sup>119</sup>, e la loro moltiplicazione, incluse quelle contenenti contributi esclusivamente in Inglese, l'attuale situazione risulta sostanzialmente allineata al modello straniero. In tale contesto, l'approccio globale della *Rivista di diritto internazionale*, che permane a distanza di oltre un

<sup>118</sup> Vedi AGO, *Rencontres avec Anzilotti*, cit., p. 98.

<sup>119</sup> Al riguardo vedi, da ultimo, le riflessioni di P. PALCHETTI, *The Italian Doctrine over Final Decades*, in Aa.Vv., *A History of International Law in Italy*, cit., p. 468 ss.

secolo dalla sua creazione, appare quindi come una pregevole eccezione. Peraltro, in qualche misura tutte le riviste italiane che si occupano di diritto internazionale, pubblico e privato, nonché del diritto dell'Unione europea, sono debitrice nei suoi confronti, per aver forgiato un modello e promosso un metodo che hanno avuto un ruolo decisivo nella formazione e nella crescita della dottrina internazionalistica italiana. Come scritto dalla Direzione della *Rivista* in apertura del primo fascicolo del 2006, in occasione del suo centenario, essa «ha del resto dimostrato di essere stata fedele ad una linea di valorizzazione scientifica delle diverse scuole, nessuna esclusa».